

## Il Fisco che vogliamo

Il Fisco può giocare un ruolo centrale nella ripresa dell'economia. Il nostro Paese ha bisogno di un sistema fiscale semplice e neutrale, capace di assicurare stabilità e certezza; di un mercato non distorto dall'evasione fiscale.

Sappiamo bene che nella realtà non c'è mai stato un sistema fiscale perfetto. Ma quello che da troppo tempo ha preso forma in Italia è, esattamente, l'opposto: un sistema fiscale perfettamente sbagliato; un sistema in cui, ad un'alta pressione fiscale, si associa un'eccessiva burocrazia ed un'incertezza delle norme.

Basti pensare che dall'ultimo rapporto della Banca Mondiale (il "Doing Business 2017"), il "Total Tax Rate" dell'Italia - ossia il rapporto tra la somma di tutte le imposte e tasse pagate da un'impresa ed i profitti conseguiti - è, oggi, pari al **62%**: come dire che nel nostro Paese su **1.000 euro** di profitti un'impresa paga, complessivamente, **620 euro** di tasse.

Sempre secondo tale Rapporto, nel nostro Paese ad un'impresa, per assolvere agli adempimenti amministrativi, occorrono **240 ore l'anno (pari a 30 giornate lavorative)**, ossia, circa **100 ore in più (pari a 13 giornate lavorative)** rispetto alla media dei Paesi dell'Area Euro.

Pertanto, una pressione fiscale eccessiva ("Total Tax Rate" al **62%**) ed adempimenti fiscali complicati e costosi (**240 ore annue**) sono i "grandi mali" del Fisco italiano e costituiscono un "freno" enorme allo sviluppo ed alla crescita delle nostre imprese.

Occorre, quindi, un deciso "cambio di rotta" sul fronte della semplificazione di un sistema fiscale troppo burocratizzato, che richiede alle imprese di sopportare, per far fronte agli adempimenti, costi amministrativi non più sostenibili.

L'obiettivo prioritario, però, deve essere quello di evitare ulteriori riduzioni del reddito disponibile delle famiglie e, in particolare, del reddito di quel ceto medio in cui si riconoscono i consumatori e dal cui rafforzamento dovrebbe anche dipendere una ripresa della domanda interna e della crescita economica del Paese.

E per realizzare questo obiettivo c'è una sola strada da percorrere, ed è obbligata: **rivedere l'intero impianto dell'Irpef** - la maggiore imposta del nostro sistema fiscale - riducendo non solo le aliquote ma anche mettendo mano agli scaglioni ed alle detrazioni.

Un'Irpef che preveda **3 sole aliquote** in luogo delle **attuali 5** (che, oggi, vanno da quella minima del **23%** a quella massima del **43%**), con la contestuale rimodulazione degli scaglioni di reddito e l'introduzione di una "no tax area" ("soglia di

### L'aforisma del mese

*"L'umiltà è una virtù stupenda. Il guaio è che molti italiani la esercitano nella dichiarazione dei redditi"*  
- Giulio Andreotti

esenzione" o "soglia di povertà") pari a **8.000 euro**, uguale per tutte le categorie di contribuenti.

Attraverso una seria politica di revisione e contenimento della spesa pubblica improduttiva occorre, inoltre, **scongiorare gli aumenti delle aliquote Iva**. Nell'attuale contesto economico, un ulteriore innalzamento della tassazione sui consumi, e in particolare dell'Iva, avrebbe effetti catastrofici sui consumi delle famiglie e penalizzerebbe i livelli di reddito medio-bassi.

Il Governo, quindi, tenga fede all'impegno assunto nel "Documento di Economia e Finanza 2017" di eliminare gli aumenti dell'Iva previsti per il 2018, sostituendoli sia con misure di riduzione della spesa sia con interventi di contrasto all'evasione, in particolare dell'Iva. Ed un primo importante segnale in tale direzione è stato dato con il decreto correttivo dello scorso aprile che ha dato avvio alla sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia".

Il gettito Iva del nostro Paese deve aumentare non attraverso l'aumento delle aliquote d'imposta ma attraverso la riduzione del "gap Iva" (l'evasione dell'imposta sui consumi) che ammonta ad **oltre 40 miliardi di euro**.

Bisogna, infine, **riordinare, semplificare e ridurre la tassazione locale**, introducendo un'unica vera imposta comunale sugli immobili - la "local tax" - che includa tutti gli attuali tributi locali che gravano sugli stessi.

**L'unificazione dell'IMU e della TASI in un unico tributo comunale** eviterebbe alle imprese, ed ai contribuenti in genere, di dover gestire due tributi che hanno discipline separate ma che, sostanzialmente, si basano sul medesimo presupposto impositivo, ossia il valore degli immobili.

Se il Governo, con la prossima legge di bilancio, sarà in grado di attuare questi punti il nostro Paese avrà, davvero, un Fisco più equo e più semplice.

